

«Desalvinizzare la coalizione» Asse Toti-Carfagna, e rispunta la tentazione contiana del Cav

LO SCENARIO

ROMA De-salvinizzare il centrodestra. Ecco, dopo il tonfo delle Regionali, con la Lega giù per terra, Forza Italia azzerata e solo la Meloni non ammaccata, gli alleati chiedono il conto a Salvini. Il quale si sente anche insidiato da dentro il partito e allora annuncia che sta per varare una segreteria politica, tempo 10-15 giorni, che affiancherà il leader nella definizione dell'agenda politica. Come quella che, all'epoca di Umberto Bossi, era guidata da Bobo Maroni. E' la fine di un uomo solo al comando? Quasi. «Non c'è Salvini, c'è Salvini che parte di una squadra con centinaia di brave persone», dice il leader. Che si sente un po' circondato.

Nel centrodestra, la de-salvinizzazione procede così (a mezza bocca perfino dentro il Carroccio e apertis verbis fuori): Matteo non è un leader, è incapace di fare sintesi, non unisce e non rassicura. La Meloni è quella che cerca di infierire di meno - anche le reciproche accuse sulla disfatta pugliese tra Fdi e Lega ci sono - ma dice e ridice che «adesso bisogna pensare ai contenuti». A cominciare dal Recovery Fund in

cui Fdi vuole essere coinvolta dal governo, e ha pronte proposte per venire sondata (Conte per ora svicola). E questo tipo di atteggiamento è diverso dalla modalità campagna elettorale permanente e spallata continua ma non decisiva che appartiene al Capitano o ex Capitano.

In prima linea nel demolire la leadership del capo leghista, Giovanni Toti e Mara Carfagna. Già in passato si era parlato di asse tra i due. Ora, ecco l'affondo del governatore rieletto a furor di popolo e voglioso di un ruolo a livello nazionale in un centrodestra da ricostruire: «Matteo potrebbe essere l'architetto della nostra coalizione, ma al momento - incalza Toti, che poi un po' smoscia - non ha alcun progetto. Va per conto suo. Non ascolta i consigli di chi gli è amico. E a forza di dare spallate, finisce per rimediare solo lussazioni una dopo l'altra». I salvinisti rispondono a muso duro, con Rixi, con Centinaio: «Senza Matteo, Toti non sarebbe niente».

STRATEGIE

E ancora: Mara Carfagna. Con Osvaldo Napoli e pochissimi altri, Mara non ha mai risparmiato

critiche alla cultura del sovranismo e del populismo e alla subalternità di molti berlusconiani a quell'andazzo. Ora insiste con nuova forza: «E' finito il quinquennio del populismo». L'idea che si fa spazio nel centrodestra moderato è quella, e un possibile Toti-Carfagna sarebbe ad hoc, di un nuovo soggetto politico slegato anche idealmente dal Carroccio.

Ma riecco la Meloni. L'affondo è questo: «Chi prende più voti sarà tra noi due sarà il candidato premier». Salvini contrattacca: «E' stata l'offerta generale della coalizione a non essere stata all'altezza nelle Regionali». La paura di Salvini è che la Meloni voglia contare più di lui nella scelta del candidato sindaco di Roma e allora: «Dev'essere non di partito, ma un uomo delle imprese». Magari Guido Crosetto, come si sente in queste ore, il quale consigliere di Giorgia potrebbe andare bene anche a Matteo? Lui, che è piemontese ma adora Roma, non vuole però.

Salvini intanto si è sfogato con i suoi: «Mi sono impegnato senza risparmiarmi, non può essere che dove perdiamo è colpa mia e dove vinciamo merito di altri». Stoccata non a Zaia ma a Toti.

Anche se Toti tra social e interviste ha trascorso la giornata a spiegare che il suo era un suggerimento in buona fede, ma il gelo è rimasto: «Dovrei cambiare maglia come dice lui e mettermi quella della coalizione e non quella della Lega? Ogni cosa - reagisce Matteo - a suo tempo. Ognuno mette e toglie le maglie a seconda delle stagioni». Intanto, il peso della sua segreteria politica si misurerà con i componenti: a capo potrà esserci una personalità autonoma come Giancarlo Giorgetti oppure un fedelissimo.

Ma occhio a Berlusconi. Dopo un lungo silenzio, se n'è uscito così: «Nel centrodestra, Forza Italia è diversa dagli altri due partiti. Non siamo populistici e sovranisti. Dobbiamo accentuare il profilo moderato e europeista della coalizione». Non è che - dice qualcuno dei suoi - che il Cavaliere sta in realtà dicendo ciao al centrodestra e preparando, ora che Forza Italia è ridotta al luncicino, la svolta filo-Conte? La voglia di Berlusconi di maneggiare i fondi del Recovery Fund e di entrare al centro della ricostruzione italiana, potrebbe portarlo nel 2021 dove lo spinge il suo famoso fiuto.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini (foto ANSA)

**IL CAPO LEGHISTA
SOTTO PROCESSO
ALLARGA LA
SEGRETERIA DEL
CARROCCIO PER
ROMPERE L'ASSEDIO**

**MATTEO TEMA
CHE MELONI
VOGLIA IMPORRE
UN PROPRIO
CANDIDATO PER
IL CAMPIDOGLIO**

